

Vincenzo Vasile

ROMA L'Unione europea deve scuotersi dall'inerzia e dalle divisioni, lavorare per una tregua duratura in Medio Oriente tra israeliani e palestinesi.

È l'invito rivolto ieri dai presidenti italiano Carlo Azeglio Ciampi e ceco, Vaclav Havel, all'avvio della visita di Stato di quest'ultimo a Roma. Ciampi ha aggiunto un concetto significativo: occorre dire basta al «disincanto» anti-europeista, e proprio lo scenario mediorientale spinge l'Unione europea a consolidare il suo ruolo. Il capo dello Stato esprime a proposito del drammatico confronto tra Israele e Palestina «grande preoccupazione». E spinge - proprio nelle ore in cui alla delegazione della Ue veniva impedito di incontrare Arafat e Piqué e Solana annullavano per protesta l'incontro con Sharon - perché «l'Unione Europea contribuisca con tutto il peso della sua coesa determinazione al raggiungimento di una tregua duratura in Medio Oriente». Non è certo presentandosi con i volti e le voci dei singoli stati nazionali che si faranno passi avanti, nota con una punta di amarezza difatti Ciampi. Occorre trovare, e nello stesso tempo dimostrare coesione. In particolare, l'appello è indirizzato «ai membri della Convenzione Europea», perché si «concentrino» sui problemi dell'Europa che - afferma Ciampi - «sono essenziali per definire la posizione dell'Ue nel mondo e per permetterne la piena operatività».

Dall'Unione proviene, infatti, autorevolezza, dall'Unione può scaturire nuova efficacia: «In Africa come nei Balcani la comunità internazionale vuole trattare con

L'invito viene rivolto congiuntamente dal presidente della Repubblica italiana e da quello ceco Havel

“ Il Quirinale continua a seguire la vicenda esprimendo «grande preoccupazione» per quanto sta accadendo in Israele



Verso il resto del mondo non ci si può più presentare come singoli Stati: serve un'autorevolezza che consenta all'Ue di parlare per conto di tutti

# Ciampi: «Ma l'Ue ha un ruolo chiave»

Il capo dello Stato contro gli euroscettici: «Ha il peso politico per trattare la tregua»



Una suora brigidina parla con un militare israeliano a Betlemme

l'Ue in quanto tale. Verso il resto del mondo non ci si può più presentare come singoli stati nazionali: serve un'autorevolezza, una soggettività internazionale che consentano all'Ue di parlare per

conto di tutti».

Anche se gli esiti della missione in Medio Oriente nel corso della giornata si sarebbero rivelati quanto mai deludenti, tuttavia proprio questa prova conferma

l'europeista Ciampi nella sua convinzione più profonda e generale. Infatti, ha rilevato, «ogni qualvolta sullo scenario internazionale si profila un problema grave, tutti sollecitano azioni incisive dell'Europa. Esiste dunque la consapevolezza che l'Europa è un bene comune composto da una sapiente combinazione: la sovranazionalità e la collaborazione intergovernativa». Intanto, occorre - per l'appunto - strappare, e garantire una «tregua duratura» tra israeliani e palestinesi.

Per quel che riguarda l'Europa, le alleanze attuali formano un quadro di riferimento da mantenere anche in prospettiva, per consentire una piena iniziativa sulla priorità di fondo, come la lotta contro il terrorismo internazionale. Essa

«va condotta con determinazione fino al totale sradicamento». E il legame transatlantico «rimane indispensabile. Si esprima attraverso la Nato e il ruolo insostituibile esercitato dalla comunità Euroatlantica nel consolidare democrazia e benessere nel mondo e nell'impedire la diffusione delle armi di distruzione di massa».

Quanto all'Europa, oggi «si fanno sentire due voci sul progetto di unificazione del nostro continente: una è la voce del disincanto, l'altra è la voce della fiducia».

Fiducia. Ciampi riprende ancora una volta, alla presenza dell'emblematica figura del presidente Havel la sua polemica con gli euroscettici: «All'epoca, i Padri Fondatori dell'Europa furono considerati dei «visionari» ma sono invece stati i «più realisti di tutti: l'obiettivo da loro proposto - l'unità europea - da molti ritenuto utopistico, si è sostanzialmente realizzato».

I padri fondatori dell'Europa potevano sembrare degli utopisti, oggi abbiamo davanti una realtà

## stampa estera

Dubbi su Berlusconi ministro dal Financial Times. Per quanto tempo Silvio Berlusconi potrà continuare a ricoprire contemporaneamente il ruolo di primo ministro e quello di ministro degli Esteri? - si interroga il Financial Times. Non per molto, sembra essere la risposta. Berlusconi ha assunto l'interim del ministero degli Esteri all'inizio dell'anno dopo le drammatiche dimissioni del filo-europeista Renato Ruggiero. Il presidente del Consiglio italiano si è rifiutato di indicare un limite di tempo dicendo che desiderava restare in carica il tempo sufficiente ad insegnare ai suoi diplomatici come si promuovono gli interessi commerciali italiani. Ma la crisi israeliana ha cambiato le cose. Mercoledì Berlusconi ha dovuto abbandonare il vertice con Vladimir Putin a Mosca per correre a Lussemburgo dove era in corso un incontro dei ministri degli Esteri della Ue per parlare del Medio-Oriente. A Roma un suo sostituto ha partecipato alla riunione di emergenza della Commissione Esteri che discuteva gli ultimi sviluppi in Israele e Cisgiordania. E ben pochi nutrono dubbi sul fatto che il ritmo dell'attività diplomatica è destinato a divenire ancora più frenetico nelle prossime settimane. Quanto meno in privato Berlusconi ha indicato il

suo successore alla Farnesina. Antonio Marzano, economista e membro di Forza Italia, si sta preparando al compito da mesi e ieri era a Mosca con Berlusconi. E anche il momento adatto per il cambio della guardia. Marzano ha l'appoggio del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini, il cui partito di destra Alleanza Nazionale si avvia a celebrare il congresso



nazionale questo fine-settimana. Un portavoce di Berlusconi si è affrettato a precisare che non c'è aria di panico nella squadra del primo ministro. «Berlusconi ha onorato i principali impegni internazionali ed è più che in grado di ricoprire entrambi i ruoli», ha detto. Ma il portavoce non ha nemmeno escluso un rimpasto del governo la prossima settimana.

Da Angius e Violante accuse a Berlusconi: «Ha reciso i contatti con il Parlamento rifiutandosi di riferire»

## «L'interim è un danno con la crisi in Medio Oriente»

Carlo Brambilla

MILANO «Prendiamo atto che il Governo ha deciso di recidere i rapporti col Parlamento». Gavino Angius, capogruppo ds al Senato, usa parole dure sugli atteggiamenti dilatori del premier Berlusconi di fronte al precipitare della situazione in Medio Oriente: «Non solo non vogliono discutere in aula, ma non si muove foglia nemmeno sulla fine dell'interim degli Esteri». Per ora circolano solo voci ufficiose secondo cui il Governo sarebbe intenzionato a risolvere il problema della nomina del ministro forse la prossima settimana. Frattini o Marzano? Vista la tragedia in corso in Medio Oriente, francamente il totoministro appare come un gioco piuttosto imbarazzante. L'area mediorientale è travolta dalla guerra e l'Italia appare totalmente assente. Angius e il capogruppo alla Camera, Luciano Violante, avevano già messo a fuoco il problema con una nota ufficiale. In pratica si chiedeva la fine dell'interim assunto da Silvio Berlusconi. E che cosa è cambiato? Risponde Angius: «Ufficialmente nulla, e questo è grave e inaccettabile». Insomma il complesso delle decisioni (o non decisioni) del Governo continua a essere contestato e criticato dall'opposizione.

Infatti il Presidente del Consiglio non avrebbe alcuna intenzione di affrontare il dibattito sulla guerra nelle aule parlamentari ma riferirebbe, martedì prossimo, alla riunione congiunta delle commissioni Esteri di Camera e Senato. Angius: «Si tratta di una sede assolutamente inadeguata per discutere e affrontare la crisi mediorientale. È una furbata del Governo per sottrarsi al confronto col Parlamento». Ben diverso sarebbe invece riferire in aula.

Spiega Angius: «In Parlamento si può dare un mandato, esprimere un voto, si può adottare una risoluzione impegnativa per il Governo».

Appare evidente che l'esecutivo voglia evitare ogni vincolo di mandato, per fare quello che vuole. Ma la politica estera di un Paese come l'Italia può essere sottratta alla discussione ampia delle Camere? «No, assolutamente no, soprattutto in una situazione di crisi come questa». E aggiunge Angius: «C'è anche un problema di autorevolezza delle risoluzioni che si prendono, delle decisioni che si assumono, delle responsabilità di cui ci si deve fare carico». Insomma la strada imboccata dal Premier Berlusconi è quella di adottare una politica estera di maggioranza. L'esatto contrario di quanto dichiarato e annunciato dal Governo dopo l'attacco terrorista dell'11 settembre: «Lavoreremo in strettissima sintonia col Parlamento».

I fatti di questi giorni stanno clamorosamente smentendo quelle parole e le Camere sembrano anzi diventate una sede scomoda di confronto. Ribadisce Angius: «Berlusconi deve riferire sia alla Camera che al Senato, come del resto era stato annunciato. E mi domando: ma di fronte al rischio dell'esplosione di una guerra in tutta la regione me-

diorientale che altro si dovrebbe determinare per indurre un Governo a discutere in Parlamento?».

L'interim non risolto, la sostanziale mancanza di iniziative politiche e diplomatiche del Governo, la latitanza del dibattito parlamentare, fanno pensare a una vistosa sottovalutazione della situazione internazionale, in relazione anche agli interessi più generali del nostro Paese. Conclude Angius: «Una somma di circostanze che rende ancor più grave la decisione dell'esecutivo di recidere i rapporti col Parlamento. Un fatto non solo molto grave ma anche senza precedenti nella storia della Repubblica italiana».

Intanto il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante insiste sulla «necessità di risolvere al più presto la questione del responsabile della Farnesina, con una nomina autorevole». Di certo le iniziative dell'opposizione hanno prodotto almeno un risultato visibile. Lo sottolinea lo stesso Violante: «Il fatto che il Presidente del Consiglio, dopo la richiesta della Quercia, abbia deciso di non mandare più, come sembrava, il sottosegretario Antonione ma di andare lui direttamente a Lussemburgo è un risultato che interessa al Paese, non soltanto a noi. Comunque quando Berlusconi verrà alle Camere, questo sarà un punto essenziale».

Sul Medio Oriente, Violante sostiene che «Israele sta commettendo un grave errore, quello di isolarsi sulla scena internazionale. Se si insegue il circuito della tragedia credo si arrivi allo sfacelo totale. Sarebbe importante perciò che una iniziativa venisse assunta dall'Europa». In questo contesto diventa assolutamente essenziale dare la massima autorevolezza anche all'iniziativa italiana. Cominciando con la nomina di un ministro degli Esteri.

Colore: Composite

Mughini e Bocca a Colombo «Non usiamo il tema dell'antisemitismo»

ROMA «In questa discussione in atto, che riguarda la politica di Israele, vorrei che il termine antisemitismo non venisse usato. Perché è un termine che non c'entra nulla con la questione di merito, dato che si sta valutando la politica di uno Stato». Lo ha detto il giornalista ed opinionista Giampiero Mughini, inviato di «Panorama», a proposito delle dichiarazioni di Furio Colombo. «Non capisco perché quando si critica l'azione di Sharon - ha affermato Mughini - deve calare la mazzetta del ricatto. Si può dire liberamente ciò che si pensa di Sharon oppure si deve chiedere il permesso a qualcuno? Può anche darsi che qualche cretino si ecciti, ma voglio ricordare che in Italia l'antisemitismo non ha avuto una base culturale diffusa neppure ai tempi orridi. C'è stato e forse c'è ancora, invece, un accanito filopalestinismo, peraltro retorico, che però non mai alimentato l'antisemitismo».

«L'antisemitismo esiste, è un fatto reale. Ma viene usato sistematicamente per difendere gli interessi di Israele. Di fronte a quello che sta succedendo, mi sembra che agitare il fantasma dell'antisemitismo sia un argomento poco convincente». È quanto afferma il giornalista Giorgio Bocca, commentando le preoccupate dichiarazioni del collega Furio Colombo, direttore dell'Unità. In un'intervista al «Corriere della Sera», Colombo invita la sinistra a non correre il rischio di scivolare nell'antisemitismo quando fa «la giusta denuncia» delle scelte compiute dal governo di Sharon, perché la linea è sottile.

«Quando si critica lo Stato d'Israele si tira in ballo sempre l'antisemitismo. Ora bisogna fermarsi a giudicare i fatti, che sono quelli che stanno accadendo a Betlemme e altrove in Palestina e in Israele», ha detto Bocca. «Che cosa bisogna dire per non sentirsi accusati di antisemitismo? Che Israele ha sempre ragione? Tutte le volte che ho scritto qualcosa su Israele, io sono stato accusato di antisemitismo. Oggi chiedo di non usare più questo argomento, perché non è convincente».

I Grandi Maestri dell'Arte

## MANTEGNA



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

Sabato 6 aprile, nona uscita «Mantegna»,  
In edicola, a richiesta con l'Unità  
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470